

Fra i primi nomi che ha fatto quello del fratello Mimmo "È lui il capo del clan"

Nel mirino del racket le enoteche della movida e i pub di Ballarò

SALVO PALAZZOLO

A maggio, non aveva affatto convinto i magistrati e i carabinieri. Dichiarazioni generiche, troppi non ricordo. Ma una cosa sembrava chiara già allora: Giuseppe Tantillo era un boss in crisi. E in piena estate è crollato. Ha consegnato la lista dei commercianti del centro città che continuano a pagare il clan di Borgo Vecchio. La nuova lista della vergogna, un altro libro mastro. Ora, Tantillo sembra avere deciso, vuole essere un collaboratore di giustizia per davvero. E uno dei primi nomi che ha fatto davanti ai pm Caterina Malagoli e Francesca Mazocco è quello del fratello Mimmo, fino a qualche mese fa il più conosciuto gestore del chiosco che sorge nella piazza principale del mercato. «È stato a capo della famiglia del Borgo Vecchio». Fratello contro fratello.

«Ci occupavamo di droga ed estorsioni. Lui si occupava direttamente del pizzo alla ditta di ferramenta Tommaso Piazza, che ha una sede al Borgo e un'altra in corso Tukory: eravamo noi a riscuotere 500 euro al mese, la metà la consegnavamo alla famiglia di Ballarò, competente per l'altro negozio». La lista dei negozianti che pagavano ai Tantillo prosegue con "Violet longue bar" di via



BORGO VECCHIO
Uno scorcio di Borgo Vecchio a Palermo

Borgo, parla il boss pentito Tantillo

Ecco chi paga il pizzo in centro

Ricasoli e con "I vini d'oro" di via Francesco Nascè. Nel libro mastro c'è anche il panificio "Pollicino" di via Ugo Bassi, il bar Gianflò e un centro scommesse che il pentito indica con il nome del gestore, tale Di Stefano. «Pagava pure Divani e Divani, i soldi li prendeva Tommaso Vannucci, a volte li dava a mio fratello, a volte a me».

Tantillo sta offrendo spunti d'indagine che vanno oltre il Borgo Vecchio: «Con la famiglia di

Ballarò c'era uno scambio di favori continuo», dice. Così, i picciotti del Borgo andavano a riscuotere il pizzo nei pub di Ballarò, spiega: «Lì non erano conosciuti». E gli esattori di Ballarò ricambiavano il favore per le estorsioni del Borgo. «Pagava pure il titolare delle pompefunebri Vinciguerra, a Villa Sofia prendeva tutto lui», così prosegue il verbale di Tantillo. «Per discutere di Vinciguerra ci siamo visti con Giuseppe Fricano», ovvero con il capo di Resutta-

na, competente per territorio. «L'impresario ha però il negozio in via Archimede, dunque della questione dovevamo occuparcene noi». Il 20 luglio, Tantillo ha riempito un verbale di 120 pagine, che è pieno di omissis. E le estorsioni sono solo un capitolo dell'ultimo racconto su Cosa nostra palermitana. «Perché con i soldi delle estorsioni non ce la facciamo più a mantenere i carcerati», è la spiegazione. Anche gli incassi del toto nero sono in calo:

«Mio fratello riscuoteva 1000 euro al mese», dice il collaboratore. Il nuovo affare dei clan è la droga. «Alessandro Bonte, che ci fu presentato da Paolo Calcagno, ci dava 200 grammi di cocaina a settimana, per 10.200 euro. Una volta, Giuseppe Marsalone ci ha fatto acquistare direttamente la droga a Falsomiele: un chilo, 42.000 euro. Per spacciarla l'abbiamo data a Canfarotta, abbiamo guadagnato 6.000 euro».